

# Patrizia Cavalli

## L'«umano»

### «Datura», sette anni dopo una nuova raccolta poetica

**Il suo pensiero si svolge  
in versi e si riavvolge**  
Al centro  
c'è un'operina  
in forma teatrale

CHIARA VALERIO

«IL CUORE NON È MAI AL SICURO E DUNQUE,/ FOSSE PURE IN SILENZIO, NON VANTARTI/ DELLA VITTORIA O DELL'INDIFFERENZA./ RENDI COMUNQUE ONORE A CIÒ CHE HAI AMATO/ ANCHE QUANDO TI SEMBRA DI NONAMARLO PIÙ./» **DATURA** (EINAUDI, 2013) è la raccolta poetica attraverso la quale, a sette anni da *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi, 2006), continua a svelarsi essenza, interesse e ritmo dei versi di Patrizia Cavalli: l'umano. Sembrerebbe un generale astratto - cosa che sarebbe di relativo interesse, cosa che ci farebbe tornare alla mente Sartre che apostrofa «L'uomo, inutile passione», - e invece, leggendo, ci si accorge che «l'umano», al centro di *Datura*, è un particolare concreto, specifico, fisiologico, misurabile, «Salvo così bene le scale,/ possibile che io debba morire?». Questo perché Patrizia Cavalli è il metro dell'umano. Lo è nel contenuto, e infatti a partire da quella che s'immagina essere ogni sua propria e minima alterazione di fisiologia, connessione nervosa, fastidio repentino o allegria meteorologica, Cavalli insegue la costruzione di un modello - scientifico, con condizioni al contorno e contro esempi - di senso e di sensi attraverso il quale capire il funzionamento delle reazioni - emotive, razionali, ormonali - proprie e dunque altrui, capirle tanto da poterle condividere, renderle comuni e prossime a chi legge.

Lo è nella forma, e infatti il suo pensiero si svolge in versi, e si riavvolge. Da un canto «Andando dritti si va da qualche parte, andare dritti dunque non conviene», da un altro «(...) io non voglio andarmene così,/(...) in questa scialba geografia che assegna/ l'effetto alla sua causa e tutti e due consegna/all'umile solerzia dell'interpretazione». *Datura* inoltre è una silloge, che già nella composizione evoca la natura umana. È composta e mista. Al centro c'è un'operina in forma

teatrale, ci sono poi poesie brevi di natura epigrammatica e poesie lunghe di natura argomentativa, e viceversa, un passo epigrammatico in componimenti lunghi e una tensione argomentativa in due coppie di versi. «Carne in esilio, che non sta mai/ dove vorrebbe stare. Vallo a spiegare./ Devo armarmi per questo di pensieri./ E gli altri corpi regni lontani e alteri». C'è, infine, il tono della lingua che passa dalla concentrazione fulminante alla divagazione e dall'eccitazione alla nostalgia «fingi piuttosto, fingi l'amore che sentivi/ vero, fingi perfettamente e vinci/ la natura. L'amore stanco/ forse è l'unico perfetto».

*Tre risvegli* è il titolo dell'operina che, se ha senso dire che l'Odissea racconta la storia di un uomo che torna a casa dopo mille peripezie, potrebbe essere definita la vicenda, in sonno e in veglia, di una donna che, per uscire dai sintomi d'amore, aspetta un temporale. E che, inoltre prova a rispondere alla domanda - più comune di quanto si possa ritenere d'abbrivo - «Si guarisce prima da un amore dolente o da un mal di testa?». La risposta non è semplice, tuttavia l'innamorata, in seguito a un improvviso e sempre evocato fortunale liberatore, si veste di tutto punto e corre a inseguire e «felici amori che non hanno faccia».

C'è qualcosa, leggendo e rileggendo - ruminando - i versi di *Datura*, che riverbera qualcosa d'altro (*Everything was partly something else* scrive Woolf in *Orlando*), il dolce Swann, per esempio, che rimugina sull'abbandonare la sua sfuggente Odette - «io piano piano/ - di nascosto -/ faccio altri progetti/immagino altre vite,/ piano piano/ - di nascosto -/ mi allontano/ divento un po' sprezzante/ un po' superba,/ la noia è tale,/ mi dico - di nascosto -/ forse non l'amo più/ ah era ora/ forse tra un po'/ me ne posso pure andare,/ è andata male.../ che ci posso fare?» - e poi, sempre, un nucleo intatto, integro, che pure continua a fare eco, ma che non somiglia ad altro che a se stesso, ed è la capacità - metrica, sensuale, dialettica - di Cavalli, di essere precisamente e asceticamente empirista, di essere un «io» metafisico tanto da poter essere anche un «tu» o un «noi». «Che qualcosa di me/ possa valere, dopo di me,/ anche solo cinque lire più di me,/ mi è insopportabile./ Io voglio quel che valgo/ qui con me».

«Stai qui con me», questo si dice aprendo *Datura*, anche a sé stessi «Stai qui con me». I piedi, il cuore, i neuroni e le boccate di fumo, tutto di nuovo nello stesso posto, il proprio corpo.

L'autrice scandaglia la natura umana come particolare concreto, fisiologico e dunque misurabile

L'incontro

# Patrizia Cavalli, ovvero la parola che fa esistere le cose

Silvio Perrella

In *Datura*, il suo nuovo e pregnante libro appena pubblicato da **Einaudi**, Patrizia Cavalli mette subito le carte in tavola. Già nella poesia d'apertura evoca oggetti e luoghi ai quali aggrapparsi per contrastare quel «deserto senza voce» che è spesso il paesaggio dell'oggi. Teme che questo deserto possa invadere anche i territori della Poesia?

«Io non credo - mette le mani avanti - alla Poesia come entità che possa esistere al di fuori del suo rivelarsi. Se tace vuol dire che non c'è. E quando c'è si manifesta nei tanti e vari aggregati linguistici chiamati poesie. Per quanto mi riguarda - ma credo sia così per chiunque si dica poeta - ciò che mi spinge a scrivere una poesia è un'entusiastica fiducia nelle parole. Parole trasportate dal pensiero o, meglio, che trasportano il

pensiero, che lo rivelano o addirittura lo formano. Quando questo misterioso entusiasmo viene meno e si abbassa la temperatura mentale, allora è difficile scrivere poesie. Resta soltanto una volenterosa inclinazione al dire, che però può accendersi per strada. È quel che avviene quando scrivo poesie lunghe e ragionanti, le quali, via via che avanzano, trovano una specie di ispirazione secondaria e intermittente, che le fa passare da un bel trotto misurato a improvvisi galoppi durante i quali ci si inebria dell'aria».

Dico alla Cavalli che basterebbe cambiare la prima lettera del suo titolo per evocare la Natura, ma lei insorge dicendo di essere una «nemica della natura». Proprio in *Datura*, la poesia che chiude la raccolta «io vanto la superiorità della lingua rispetto alla Natura. La lingua, come cosa data e non nata, è la nostra più straordinaria qualità

innaturale, che ci consente di far esistere le cose e i loro attributi. Con questa poesia credo di aver messo fine a tutto quel mio ossessivo ragionare su come la mente vada sempre in cerca di una figura e di un destino che diano conto del mistero della nostra sintomatologia animale, senza però mai riuscirci. Noi possiamo soltanto nominare, ogni spiegazione è un'invenzione».

Forse proprio perché ogni spiegazione è un'invenzione viene spontaneo affidarsi ai sensi, non solo ai tradizionali cinque, ma anche a quelli definiti «clandestini». Solo se si sente si stabilisce un rapporto reale con il mondo: «Affidarsi all'integrità dei propri sensi vuol dire poter riconoscere e appartenere all'intimità di ciò che è nostro, avere una patria. I nostri sensi sono molti più di cinque, sono sparsi ovunque, persino la milza ha ai suoi sensi. Essere nel limite del sensibile ci di-

fende dal demone dell'indeterminato, che per me è uno dei tanti modi del male».

Ma la Cavalli non si ferma qui, oltre che vedere, vuol stravedere, insegue le visioni. E spesso quest'itinerario la porta nei territori del sonno. Quante volte e in quanti modi diversi è evocato il sonno nei suoi versi!

«È vero che il sonno viene nominato spessissimo nelle mie poesie, quasi quanto nelle canzoni napoletane. A volte penso che valga la pena vivere non fosse altro perché si dorme. Il sonno è la parte più significativa e reale della giornata, l'unica vera esperienza che ci sia data. Solo quando si dorme si capisce e si apprende. Ma "solo chi è in vita gode del suo sonno", tanto per citarmi. E mi stupisco a vedere come ora la gente dorma così poco e preferisca stare sveglia. Sono dei pazzi destinati a impazzire di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Poesia**  
 In «Datura»  
 è dichiarata  
 la superiorità  
 della lingua  
 sulla Natura.  
 Il sonno  
 come realtà



**Verseggiare** Patrizia Cavalli pubblica «Datura» con **Einaudi**

